

IL PIACERE DELLA LETTURA

Tristano e Isotta



Mino Milani – Scrittore italiano, 1928

Tristano e Isotta sono due ragazzi destinati ad amarsi. Promessa sposa a ser Aguerran, Isotta scopre che questi l'ha conquistata con l'inganno e, su proposta di Tristano, accetta di diventare la moglie di re Marco, zio di Tristano.

Nel brano che segue è narrato l'incontro fra Isotta e Tristano, che insieme bevono per sbaglio un filtro magico cambiando il loro destino.

**IDEA
CHIAVE**

Il vero amore è sempre sincero.



- ✓ Isotta viene promessa sposa a ser Aguerran, che ne ottiene la mano sostenendo di aver ucciso il drago.
 - ✓ Isotta trova Tristano e scopre che questi, e non ser Aguerran, ha ucciso il drago.
 - ✓ Tristano mente sulla sua identità.
 - ✓ Isotta scopre l'inganno di Tristano, ma decide di aiutarlo.
 - ✓ Ser Aguerran viene smascherato.
- PUNTI
CHIAVE**
- ✓ Isotta parte con Tristano per sposare re Marco.
 - ✓ Isotta e Tristano bevono per sbaglio un filtro d'amore.

L'uccisore del drago

Tutti scortarono ser Aguerran¹ al palazzo reale e fecero ressa davanti a esso, mentre il cavaliere falso e codardo, agitando la testa del drago, chiedeva di parlare con il re.

Il re lo ricevette, ed egli, portando la destra sul petto e alzando con la sinistra la testa del drago, esclamò:

«Sire, voi avete promesso in sposa la vostra figlia Isotta a chi avesse ucciso il mostro: ebbene, ella è mia. Questa testa orrenda è la prova del mio valore».

Il re d'Irlanda rispose:

«Ser Aguerran, non ci siamo mai rimangiati la parola data. Voi avete ucciso il drago, e tra tre giorni voi avrete in sposa Isotta. Figlia mia, preparati. Come vedi, il drago è stato ucciso, e tra tre giorni tu sposerai il cavaliere che lo ha affrontato e abbattuto».

«Obbedirò, padre» rispose Isotta.

«Ciò sarà ben fatto» disse il re e se ne andò insieme agli altri,

1. **ser Aguerran:** si tratta di un cavaliere che, per amore di Isotta, finge di aver ucciso un drago che spargeva terrore e morte.

MILLE NUOVE
PAROLE

valletto: aiutante, servitore.

insegna: simbolo di una casata nobile.

lasciando sola la figlia con la testa del drago.

Isotta scoppiò in pianto, perché non poteva soffrire di divenir moglie di Aguerran il rosso; ma mentre ella piangeva, la sua diletta ancella Brangenia coraggiosamente prese la testa del mostro e la esaminò, esclamando d'un tratto:

«Ah, quale stranezza! Guardate, manca la lingua».

Subito Isotta, piena di sospetto e di speranza, disse:

«Chiama il fido **valletto** Perinide, Brangenia, digli che prepari i cavalli».

Brangenia obbedì; il valletto Perinide apprestò i cavalli e poco dopo i tre uscirono dal palazzo, andando alla ricerca del mostro.

Lo trovarono nel punto in cui Tristano l'aveva ucciso²; accanto a lui v'erano un cavallo morto e lo scudo spezzato. Guardando attentamente Isotta disse:

«Non ho mai visto un cavallo ferrato in questo modo e lo scudo non porta le **insegne** di ser Aguerran. Cerchiamo qui attorno: sono certa che qualcosa troveremo».

Cercarono, infatti: e tra i cespugli vicino allo stagno trovarono l'esanime Tristano. Perinide gli slacciò la corazza, perché meglio potesse respirare ed ecco da essa cadere la lingua del drago.

«Ah!» esclamò allora Isotta, «questi è dunque il vero uccisore del mostro! Presto, portiamolo al castello, perché se resta qui avrà poco da vivere.»

Così fecero.

“Questo cavaliere è tanto valoroso quanto bello” pensò Isotta guardando Tristano.

Dopo che ebbe bevuto un magico filtro, preparato dalla regina, madre di Isotta, Tristano riprese forza e conoscenza e subito domandò:

«Dove sono?».

«Siete nel palazzo del re d'Irlanda, messere» rispose Isotta.

Egli la guardò, vide il suo bellissimo volto, la profusione dei suoi lunghissimi capelli color dell'oro, e pensò:

“Ah, ecco che ho trovato la moglie per il mio re!”.

Poi Tristano chiese:

«Chi siete voi?».

«Sono Isotta, figlia del re d'Irlanda. E voi? Come vi chiamate e donde venite?»

Mentendo, per evitare di essere riconosciuto e messo a morte perché di recente aveva ucciso il fratello del re e zio di Isotta, Moroldo, egli rispose:

«Vengo dalla Bretagna, e il mio nome è Tantris³».

Domandò Isotta:

«Voi avete ucciso il mostro, non è vero? Allora la mia mano è vostra».

2. nel punto in cui Tristano l'aveva ucciso: in realtà è stato Tristano a uccidere il drago; ser Aguerran se ne è solo preso il merito.

3. Vengo dalla Bretagna e il mio nome è Tantris: Tristano non può ancora rivelare la sua vera identità, dato che ha di recente ucciso il fratello del re e zio di Isotta, Moroldo.

Tristano non aveva mai visto fanciulla più dolce e più bella, tuttavia quelle parole non lo rallegrarono, perché egli era andato in Irlanda per condurre la principessa dai lunghissimi capelli d'oro a re Marco. Prima che potesse dir qualcosa, Isotta aggiunse:

«Ma per avermi, dovrete sfidare ser Agueran il rosso, che ha portato a corte la testa del drago dicendo d'averlo ucciso, così guadagnando il diritto a sposarmi».

«A Dio piacendo mi batterò con lui» rispose Tristano; e poiché era molto stanco chiuse gli occhi e si assopì.

Mentre egli dormiva, Isotta e Brangenia andarono a ripulire e a lucidare la sua corazza e le sue armi e Isotta diceva:

«Non ho mai visto un giovane così ben conformato. Come sono belli i suoi neri capelli e il suo volto! Dev'essere nobile: guarda Brangenia, com'è bella la sua spada!» e in quell'attimo s'interuppe, perché aveva visto che la spada di Tristano era scheggiata.

Di colpo, si sovvenne del frammento d'acciaio rimasto conficcato nella testa del Moroldo, che era conservato come una reliquia in una scatola di legno profumato. Spaventata, piena di dubbi e di timore, Isotta corse a prenderlo e con mano tremante lo pose sulla scheggiatura della spada di Tristano: ah, perfettamente le parti combaciavano!

«Dèstati, traditore» gridò allora la fanciulla fuori di sé e brandendo la spada; poi, a Tristano che s'era destato, disse:

«Tu non sei Tantris il bretone, tu sei Tristano di Loonois, colui che ha ucciso il Moroldo, il mio venerato zio! Segui lo dunque nell'altro mondo, e muori!».

Senza guardare la spada che stava per abbassarsi su di lui, ma fissando invece i fiammeggianti occhi di Isotta, Tristano disse:

«Uccidimi pure, se vuoi. Due volte mi hai ridato la vita, puoi ben riprendertela».

«Due volte?» chiese Isotta, sempre tenendo alta la spada.»

«Sì: oggi stesso e quando i pescatori mi condussero avvelenato da te.»

«I pescatori mi condussero un vecchio, avvelenato dai morsi di qualche pesce» rispose la fanciulla.

Dolcemente disse Tristano:

«No. Ero io, avvelenato dalla spada del Moroldo».

«Moroldo, mio zio, non metteva veleno sulla sua spada» ribatté la fanciulla, ma senza convinzione.

Replicò Tristano:

«Sia pure. Io però lo vinsi in leale battaglia: se tu vuoi ora assassinarmi, fai pure. Ti ricorderai a lungo di Tristano di Loonois».

Abbassando la spada Isotta la bionda chiese piano:

«Ah, perché sei venuto qui?».

«Perché il re di Cornovaglia, Marco, mio zio, vuole sposarti, avendo visto uno dei tuoi capelli.»

«Impossibile! Nessun re di Cornovaglia è venuto qui! Sarebbe stata guerra.»

«Svolgi quella mia sciarpa, Isotta, e troverai in essa un tuo capello, che una rondine, come un messaggio, portò fino a Tintagel, la capitale del nostro regno. Io lo riconobbi come quello della fanciulla che m'aveva guarito: per questo sono venuto a prenderti. Se tu vorrai, ora ti condurrò in Cornovaglia dove sarai regina.»

Isotta prese la sciarpa di seta di Tristano e trovò in essa uno dei suoi capelli. Cedendo quindi al destino⁴, mormorò:

«Tristano, fratello, Dio sia con te e con me, e sia fatto come lui ha deciso. Ma» aggiunse, «tu sei l'uccisore del Moroldo: dobbiamo prima di tutto, dunque, pensare di salvarti».

Trascorsi i tre giorni dalla morte del drago, quando ser Agueran il rosso avrebbe dovuto ottenere la mano della bella Isotta dai biondi capelli, egli si presentò a corte con indosso una cappa di pelliccia e al re d'Irlanda, che sedeva tra i suoi baroni, disse:

«Sire, come uccisore del drago, e salvatore di questa città di Wexford, vengo a prendere vostra figlia Isotta che diverrà mia sposa».

Ordinò il re:

«Che la principessa Isotta sia condotta qui».

Così avvenne; e tutti si stupirono, vedendo che al seguito della bella Isotta, oltre a Brangenia, all'ancella Carmilla e al valletto Perinide, vi era un cavaliere sconosciuto, alto, forte e fiero, che aveva alle spalle undici cavalieri, splendidamente vestiti, senza armature ma con le spade al fianco: erano i compagni di Tristano, rimasti fino a quel momento nascosti sulla nave. Si chiesero stupefatti i baroni, e se lo chiese anche il re:

«Chi è costui? Chi sono costoro?».

Il re in ogni modo disse:

«Isotta, figlia mia, concedi la tua mano a ser Agueran uccisore del drago».

Isotta rispose:

«Lo farò, sire padre, a una condizione: che ser Agueran mi dica dov'è la lingua del mostro».

Nello stupore generale che seguì a queste parole, ser Agueran il rosso rispose:

«Essa è nella bocca del drago».

A un cenno di Isotta, Perinide si fece avanti, recando la testa del drago su un vassoio:

«Aprite queste fauci, Agueran, e mostrateci la lingua del mostro».

4. Cedendo quindi al destino:

Isotta, osservando il suo capello, si convinse che il suo destino sia quello di fidarsi di Tristano.

Tremante, stupito, Aguerran obbedì; ma quando ebbe aperto la bocca del drago, i baroni dettero in una esclamazione di meraviglia, vedendo che la lingua non v'era.

Esclamò allora Isotta volgendosi a Tristano:

«Signore, a voi!».

Tristano allora, con un gesto sdegnoso, gettò la lingua del mostro ai piedi di ser Aguerran, dicendo:

«Ser Aguerran, dite la verità, o dovrete battervi. Vi ricordate di me? Sono lo stesso che v'afferrò per i capelli mentre fuggivate atterrito dal mostro».

Ser Aguerran, vedendo che il suo inganno era stato scoperto, si gettò in ginocchio e gridò:

«Ah, pietà di me! È vero, non io ho ucciso il drago, ma tutto ho fatto per amore della bella Isotta. Non vorrete punire l'amore con la morte».

«Padre mio, fategli grazia della vita, che se ne vada e non torni più qui.»

Ser Aguerran, vergognoso, se ne andò.

Isotta riprese:

«Signori, vi prego di ricevere questo cavaliere uccisore del mostro come fratello e di accordargli fin d'ora il perdono per quanto abbia potuto fare in passato».

I baroni esclamarono:

«Nostro fratello è perdonato fin d'ora».

«Vieni avanti, straniero» disse allora il re d'Irlanda, «e dì il tuo nome.»

«Io sono Tristano di Loonois.»

«L'uccisore del Moroldo! A morte! A morte!»

«Signori! Solo un momento fa avete dato il vostro perdono a ser Tristano! Volete mancare alla parola e macchiarvi di spergiuoro? Vorrai, padre, passare alla storia come un re mentitore?»

Cupo, il re rispose:

«Certo no, figlia.»

«Bacia dunque ser Tristano in segno d'amicizia.»

Nel gran silenzio, il re baciò Tristano. Tutti i baroni allora rinfoderarono le loro spade e Tristano parlò loro dicendo:

«Signori, è vero, io uccisi il Moroldo: ma lo feci in leale duello. Ora sono venuto in cerca della bella Isotta dai biondi capelli e ho guadagnato la sua mano. Non la pretendo per me: sire» seguì rivolto al re d'Irlanda, «io condurrò vostra figlia a Tintagel, dove re Marco l'attende. Egli la sposerà e la farà regina di Cornovaglia: tra Irlanda e Cornovaglia sarà quindi pace, perché è nella pace che i popoli vivono felici».

Disse il re:

«Prendi mia figlia, ser Tristano, come è tuo diritto».

Il filtro d'amore

Passarono alcune settimane, durante le quali il re e la regina d'Irlanda apprestarono una dote regale per la bella Isotta, che era molto felice di partire per Tintagel e diventare regina di Cornovaglia, anche se era preoccupata poiché non sapeva che aspetto avesse il suo futuro sposo.

Seduta all'ombra d'un grande albero, nel giardino del suo castello, ella parlava ogni giorno con Tristano e i cavalieri che l'avevano accompagnato, e chiedeva loro notizie di re Marco e del suo reame. Più che a tutti, ella voleva bene a Tristano, che chiamava "fratello", e al fedele Governale.

Mentre ciò avveniva, la madre di Isotta, che era una grande, buona e sapiente maga, chiamò segretamente a sé l'ancella Brangenia e le disse:

«Brangenia, tu seguirai Isotta, e con te verrà anche la giovane ancella Carmilla. Ella non ha mai visto re Marco e non può quindi amarlo, e anzi potrebbe anche essere che, vedendolo, non lo ami. In tal modo, vivrebbe infelice: guarda» e così dicendo la regina mostrò una bottiglia di cristallo, «questo liquido sembra vino, ma è invece un filtro che stanotte io stessa ho preparato. Esso è un magico e potentissimo filtro d'amore. Coloro che insieme lo bevono, s'ameranno appassionatamente ed eternamente l'un l'altra con lo spirito e con il corpo. Quando Isotta e re Marco, dopo le nozze, saranno a tavola, tu verserai il filtro nelle loro coppe, come se fosse vino, in modo che bevano, s'aminino e siano per sempre felici».

«Così farò, mia regina» rispose Brangenia prendendo la bottiglia di cristallo.

Di lì a un po', la nave di Tristano lasciò il porto di Wexford, e solcando le onde verdeazzurre del mare fece rotta per la Cornovaglia.

Il viaggio fu molto lungo e molto confortevole, ma si levò, d'un tratto, una tempesta: tanto fiera, però, quanto breve; quando il vento cadde, il cielo fu tornato azzurro e il mare placato, apparve alla vista dei naviganti una piccola isola boscosa.

Disse allora Isotta:

«Tristano, fratello mio, interrompiamo il viaggio e riposiamo un po' su quell'isola. La mia fedele Brangenia ha sofferto molto della tempesta, ha gran febbre e dorme. Lasciamola dormire, noi scenderemo nell'isola».

Tristano aveva fretta di arrivare in Cornovaglia e fu tentato di dire di no, ma ogni desiderio di Isotta era come un ordine per lui e rispose:

«Sia come tu vuoi».

Poco dopo la nave approdò all'isola. Tutti scesero, e prima di entrare nel bosco a cercare acqua fresca e pascolo per i loro cavalli, i cavalieri apprestarono una tenda nella quale Isotta potesse riposare accompagnata dalla giovane Carmilla.

Disse felice Isotta:

«Ah, Tristano, siediti, mangiamo insieme. Carmilla» aggiunse volgendosi all'ancella, «sali sulla nave e porta una bottiglia di vino, che io beva con mio fratello Tristano».

L'ancella obbedì; salì sulla nave, tolse dalla cintura della dormiente Brangenia la chiave della dispensa, la aprì e tra le anfore e le bottiglie scelse quella che le parve più bella. Ah, sventurata scelta! Ah, sventura che la fedele Brangenia fosse addormentata! Nella bottiglia che Carmilla recò a Tristano e a Isotta non c'era infatti vino, ma il filtro fatale!

I due giovani dunque mangiarono qualche pomo e qualche fragrante melograno; poi insieme levarono le coppe che Carmilla aveva riempito e bevvero.

Per un po', nulla accadde.

Poi, ecco, tutti e due sentirono come un fuoco segreto ardere nel loro cuore e nelle loro vene; stupiti, si guardarono negli occhi e fu come se si vedessero per la prima volta, come se soltanto in quel momento Tristano vedesse quanto dolce era il volto di Isotta, quanto profondi i suoi occhi, bella la sua bocca, meravigliosi i suoi capelli, d'avorio il suo collo, di marmo le sue piccole mani. E fu come se soltanto in quel momento Isotta vedesse come forti e belli fossero i lineamenti di Tristano, fieri e insieme soavi i suoi occhi, larghe le sue spalle, possenti le sue mani avvezze alla spada.

A lungo i due si guardarono, né più pensarono di chiamarsi fratello e sorella, perché sembrava che il bene che s'erano fino a questo momento scambiati non fosse più quello di prima, come da fratello a sorella, ma come l'amore che lega un uomo a una donna, un marito a una moglie.

(Adattato da M. Milani, *La storia di Tristano e Isotta*, Einaudi, Torino, 2002)